

## VERDI. IL CONTRASTO APRE IL SENSO

Intervista a Francesco Leprino  
a cura di Alessandra Sicuro

Francesco Leprino è autore del video "...in cento ben pugnate battaglie", presentato nel mese di maggio presso l'Istituto italiano di cultura e la Biblioteca Reale, sita nel "Sorte Diamant", nel corso del festival per il centenario verdiano. Incontro in quest'occasione a Copenaghen, racconta in breve di sé e del proprio lavoro.

Chi è Francesco Leprino?

Musicologo, mi occupo di musica del novecento e contemporanea e di rapporto tra musica ed immagine. Produco cose a livello sperimentale e documentario. Il video su Verdi. E' un video commissionato da "gli Amici della Scala". Una lettura di come il cinema in questo secolo ha recepito la figura di Verdi, che tratta quindi la fortuna di Verdi nel cinema, il mezzo che ha sostituito l'opera come funzione, come spettacolo di massa.

La morte di Verdi traccia una demarcazione: divide un cambio di secolo e un cambio di mezzo. Il cinema si è rifatto nei primi periodi alla struttura dell'opera.

In che senso?

La recitazione di tutti gli attori del muto era coniata secondo quel tipo di gestualità e anche il ritmo narrativo e le scenografie, soprattutto all'inizio. L'America aveva come riferimento il musical e l'Italia l'opera. Quello che è

interessante non è solo l'uso di Verdi come soggetto cinematografico ma quanto la musica di Verdi si utilizza come colonna sonora, commento sonoro. A quel punto esplodono una serie di cortocircuiti interessanti. Ed una delle chiavi su cui lavoro è quella ironica, del contrasto, del paradossale.

Una delle cose più interessanti è che Verdi non è un musicista cinematografico. Di solito, in un brano musicale utilizzato come colonna sonora la radice originaria cambia, si identifica con l'immagine, l'azione. Verdi invece resta sé stesso, è riconoscibile, non è una musica "neutra". Nella mia ricerca, ho ritrovato 250 film nella storia del cinema in cui viene utilizzata la musica di Verdi.

Ho lavorato per anni su musica/immagine dal punto di vista semiologico: come un certo tipo di collegamento influenza la percezione. Il linguaggio del cinema è complesso, ubbidisce alla tesi "la somma è un'arte plastica, unitaria, non corrisponde ai singoli linguaggi". Non importa se la musica è bella o brutta, ma che nell'insieme sia un prodotto.

A proposito del paradosso, della contraddizione. Penso alla rivista anni '80 "Frigidaire", il fumetto che opera sul contrasto tra immagine dolce e testi/azione violenti.

La teoria dell'asincronismo di vari

registri anni '30 sostiene che se la musica è in contrasto con l'immagine si apre il senso: la musica ci aiuta a cogliere cose che sono in più, non sta a confermare l'immagine.

In "Accattone" di Pasolini c'è una scena di litigio. Pasolini utilizza per commentarla la Passione secondo Matteo di J.S. Bach. Perché? Intanto ci vuole mostrare queste persone come vittime, non dei balordi, ma vittime sacrificali - li riscatta dalle loro miserie. La scena è squallida, ma la musica riscatta, dà un tono aulico.

Quindi, musica che non conferma ma attira, stupisce, destabilizza.

Per citare un regista che usa la musica in modo non prevedibile penso al "dott. Stranamore" di Stanley Kubrick. Una canzoncina banale americana - "ci rivedremo in un giorno di sole" - insieme allo scoppio della bomba atomica.



Locandina del film "Il dottor Stranamore" di Stanley Kubrick

francesco leprino

IL PARTE  
RIVISTA ITALIANA IN DIFFUSIONE